

L'ESPERIENZA DELLA SCUOLA INTERETNICA

Zajedno, insieme

Da Senigallia a Solakova Kula. Gemellaggio di speranza e condivisione. Per non chiudere gli occhi di fronte alle tragedie inutili e ai problemi irrisolti

di Anna Gobbetti

Tante volte mi sono chiesta: cosa c'è di straordinario in Bosnia Erzegovina da risultare così attraente e affascinante? Sì perché, a più di dieci anni dall'inizio dell'intenso rapporto che c'è tra Azione Cattolica e Chiesa Cattolica Bosniaca, il desiderio di condivisione e di amicizia cresce ogni giorno di più.

Un po' di storia

Faccio parte di una diocesi che nel 1997 ha accolto l'idea di "trasformare" l'attenzione che tutta l'Ac aveva per le Scuole Interetniche, promosse dalla Chiesa cattolica della diocesi di Sarajevo, in gemellaggio con una parrocchia della diocesi di Sarajevo.

Da quell'anno abbiamo cominciato a partecipare alla festa dei patroni della nostra parrocchia gemellata: Solakova Kula, un territorio in mezzo ai monti al confine tra la Bosnia e l'Erzegovina. Ci siamo trovati catapultati in una realtà che ignoravamo completamente: una natura mozzafiato per la sua bellezza, un popolo che, a dispetto di tutti i luoghi comuni che circolano da noi sui conflitti nei Balcani, sapeva coniugare perfettamente identità e dialogo con chi è diverso per cultura e religione. Un luogo dove il tempo viene scandito dal richiamo della preghiera che esce non dai campanili ma dai minareti. Un popolo che aveva saputo sopportare un'inenarrabile guerra, un conflitto che aveva dilaniato e trasformato (forse per sempre) il Paese.

Da qui in poi non abbiamo più smesso di vivere in compagnia dei nostri amici. Ogni anno partecipiamo alla loro festa dei santi patroni, e da cinque anni in estate facciamo un camposcuola in Bosnia. Non è un campo di lavoro, è un campo di amicizia. L'amicizia alla fine di tutto è stato il vero elemento dominante del nostro gemellaggio e ormai questo ci fa sentire tutti a casa nostra sia a Senigallia che a Solakova Kula!

Sarajevo

Consapevoli dell'immenso valore delle Scuole Interetniche per l'Europa, nei nostri campi in Bosnia



abbiamo sempre previsto qualche giorno nella città di Sarajevo. Questo perché idealmente il gemellaggio è anche con questa città.

Attraverso Sarajevo si capiscono altri aspetti di questo meraviglioso popolo. Purtroppo da noi Sarajevo è passata dall'essere famosa per le olimpiadi invernali all'essere sotto i riflettori per un lungo assedio durato quasi quattro anni. È bene ricordare che durante la guerra, l'assedio a Sarajevo è stato proprio come quelli che studiamo nella storia antica: terribile. Non c'era cibo, non c'erano più alberi perché erano stati usati per scaldarsi, non c'erano più spazi per seppellire i morti... c'era solo la possibilità di saltare per aria per una granata o la morte per il colpo di un cecchino che ammazzava le persone in una sorta di continuo sadico tiro al bersaglio... Non mi dilungo su questo, ma credo che ciascuno di noi abbia l'obbligo morale di capire qualcosa di più di quelle vicende ascoltando i diretti protagonisti.

Ma torniamo alla città: Sarajevo è un posto dove oriente e occidente si fondono! Credo che sia qui il fascino più grande. In centro si passa dalla parte occidentale a quella orientale senza neanche accorgersene.

Il significato del gemellaggio

Il gemellaggio per noi ha significato aprire le porte ai vicini di casa. La Bosnia è così vicina che non si poteva



rimanere indifferenti di fronte alla grande tragedia vissuta. Nel momento in cui poi abbiamo cominciato a conoscerci si è spalancato un orizzonte inaspettato immenso.

A un passo da noi abbiamo un Paese che potrebbe essere l'esempio di convivenza e dialogo per tutta l'Europa! So che qualcuno penserà che sono un'ingenua... ancora in Italia è di moda utilizzare il sostantivo "balcanizzazione" per esprimere un grande stato di confusione e conflittualità. Ma le cose non stanno così! E lo dicono tutti coloro che hanno avuto la fortuna di conoscere un po' da vicino questo Paese.

Allora l'atteggiamento cambia: non siamo più i "soccorritori" di un Paese dilaniato dalla guerra, ma diventiamo amici di un popolo e di una Chiesa che da secoli vive come minoranza, che durante la guerra non ha mai smesso di dialogare con le altre fedi, che si batte fino allo stremo delle forze per realizzare la convivenza nel Paese e non la divisione. Per l'Ac è un'esperien-

za umana e cristiana che aiuta a capire meglio il nostro tempo. È un modo poi di vivere la prossimità: di non chiudere gli occhi di fronte alle tragedie inutili, di fronte ai problemi irrisolti.

I problemi irrisolti

Di problemi irrisolti ce ne sono tanti. E come ormai spesso accade, la Comunità Internazionale ha contribuito notevolmente a questo assurdo stato di cose. Il trattato che ha posto fine alla guerra in Bosnia, ha compiuto la più grave delle ingiustizie: ha spaccato in due il Paese (per distruggere la convivenza) e ha dato il potere di fatto non al popolo ma ai rappresentanti della Comunità Internazionale. Ma siccome la Comunità Internazionale siamo anche noi, l'accordo di Dayton per i nostri mass media sarà sempre e solo il trattato che ha posto fine alla guerra.

Eppure, che senso ha interferire in modo così pesante nelle vicende di un popolo? Che senso ha fare un trattato che crea una situazione completamente priva di giustizia? Chi si illude ancora che la pace possa fare a meno della giustizia? Qui non possiamo nemmeno dare la colpa al petrolio... Qui il risultato è solo quello di distruggere la possibilità di convivenza pacifica tra culture diverse...

Questi sono problemi di fronte ai quali ci sentiamo frustrati e completamente impotenti. Ma nel nostro piccolo una cosa si può fare: crescere nella consapevolezza. Ecco perché è importante l'iniziativa che si è svolta lo scorso 22 febbraio. È un altro piccolo contributo offerto dall'Ac per dare voce a chi in questo mondo di "superpotenze" non ne ha.

Mi smo s vama – Siamo con voi

Voglio concludere con lo slogan che caratterizzò il mese della pace del gennaio 1995, quando l'Ac si mobilitò a sostegno della appena nata Scuola Interetnica di Sarajevo. I ragazzi dell'Ac scattarono e inviarono delle bellissime foto nelle varie feste della pace con la scritta in croato «*Siamo con voi, sempre più saremo con voi*». La città era ancora sotto assedio. Lo slogan era il grido che il Papa Giovanni Paolo II aveva lanciato ai fratelli della Bosnia Erzegovina.

Mi sembra bello ripartire da questo messaggio, tanto più che quest'anno di nuovo l'Ac nel mese della pace ha messo al centro della propria attenzione questa opera di educazione così grande: le Scuole che ormai nei diversi centri della diocesi ospitano più di 4.000 ragazzi e giovani.

Mi auguro che sorgano altre esperienze di gemellaggio perché la mia piccola esperienza mi convince che vale la pena. E dal «*mi smo s vama*» con il gemellaggio si continua con: «*zajedno*», cioè «insieme»! ■